



Co.r.ag.gio Società Agricola Cooperativa

Sede

Via Gentile da Mogliano, 168 – 00141 Roma

Anni di attività

4

Contatti

tel +39.338.9018798

web www.coop-coraggio.it

fb <https://www.facebook.com/CoopCoraggio>

e-mail agricoltura.coraggio@gmail.com



14





Le Terre pubbliche che si sprecano, le risorse umane che le lavoreranno

- Giacomo Lepri, portavoce cooperativa agricola Co.r.a.g.g.i.o. -

Dalle parole che presentano la campagna "Disponibile!", leggiamo che *"per noi lo spreco è una questione che attraversa tutti gli aspetti del vivere e dell'agire quotidiano, e che va affrontata in maniera trasversale: risorse economiche e umane, paesaggio, cibo, ambiente, salute sono beni comuni che consumiamo senza la necessaria consapevolezza"*. La relazione tra disoccupazione (il mancato utilizzo di risorse umane) e consumo di suolo (controverso utilizzo di risorse ambientali), disegna la linea dello spreco su cui ci concentreremo, e su cui le nostre battaglie per le *"Terre pubbliche ai giovani agricoltori"* hanno costruito il proprio impegno e i primi grandi successi da tre anni ad oggi.

Ai nostri occhi di abitanti del Comune di Roma, sin dall'infanzia è apparso evidente lo spreco di aree verdi e di antichi casali annessi, sopravvivenze di quell'Agro romano produttivo fino al dopoguerra ricordato nei diari di viaggio dell'aristocrazia dell'800, ma anche da parte di tutti coloro che in passato ne hanno mangiato i frutti. Basta fare un giro completo del Grande Raccordo Anulare per vedere i casali appartenuti ai Torlonia e alle principali famiglie romane stagliarsi su collinette e vallate levigate dal lavoro agricolo di secoli, ora per lo più abbandonate o presidiate da attività "di rapina" come la coltivazione estensiva di erba medica per fieno. Ecco la forma dello spreco del verde a Roma.

Attualmente una quota che supera il 40% della superficie del Comune di Roma è ad uso agricolo. Lo si nota facilmente guardando una cartina satellitare: risaltano le grandi direttive a cuneo del verde che arriva fino al centro della città seguendo le antiche consolari e disegnando la macro-area che va dai Castelli romani e segue il tracciato dell'Appia, quella che va dal mare, seguendo la Pontina, attraverso le grandi riserve naturali del Litorale fino alla Pisana, e infine la grande area di Roma Nord, che segue Cassia, Flaminia e Salaria, dei grandi parchi di Veio e Marcigliana. A queste macro-aree si aggiungano: le aree di risulta tagliate fuori (ancora) dai piani urbanistici, le aree dei parchi urbani, quel verde "da museo" decisamente costoso fruito direttamente dalla cittadinanza, le aziende agricole rimaste attive dentro e subito fuori il raccordo.

Parliamo di risorse in grado di produrre derrate alimentari, reddito, fruibilità e cura del paesaggio, e che invece sono sotto scacco dell'economia del cemento che le minaccia. Tali risorse rimangono spesso in attesa di quella economia "grigia", ospitando attività rurali a beneficio di un numero limitatissimo di persone come accade per il conto-terzismo delle grandi proprietà sfruttate a fieno o per quelle attività individuali ed egocentrate legate alla pastorizia.

In questa Roma verde, dal 1981 al 2011 sono stati perduti circa 15mila ettari di suolo agricolo. Un dato che spaventa, anche laddove ancora con più di 2.500 aziende agricole, un numero di occupati nel settore

di 3.000 unità (i dati non tengono conto dei lavoratori in nero, grandissima fetta dell'universo agricolo) e una superficie agricola del 45% sul totale dell'estensione del comune (di cui 43.271 ettari di SAU al 2010), Roma si attesta essere il terzo comune agricolo d'Europa. È paradossale pensare che nonostante ciò, Roma importala maggior parte delle derrate alimentari consumate dall'esterno, per una popolazione di quasi 3milioni di abitanti. Di aree di proprietà pubblica non è mai stato tentato un censimento esaustivo, a causa sia della difficoltà di dispiegare il dedalo di responsabilità amministrative tra le competenze di Municipi, Comune, Provincia, Regione e loro enti sottoposti (Ater, Ex Istituto Pio del Santo Spirito, ex caserme ed aree militari, eccetera) che a causa di mancata volontà politica da legare allo sviluppo del primo settore.

Da un lato quindi abbiamo le questioni da risolvere: una città minacciata dal cemento, dove le aree di socialità sono sempre più rappresentate da centri o piazze commerciali; una disoccupazione crescente, specie tra le fasce giovanili, anche laddove crescono i titoli di studio; una crisi ambientale rappresentata dagli allarmi lanciati sulla qualità dell'aria, dell'acqua o dall'incapacità di assorbimento di suoli impermeabilizzati degli acquazzoni degli ultimi anni. Dall'altro lato abbiamo risorse che possono essere "giocate" in questa partita preziosa: giovani competenti in cerca di impiego o "ex-occupati" con la volontà di reinventarsi; aree verdi abbandonate o sottoutilizzate; una sensibilità ecologica sempre più diffusa, espressa dal desiderio di cibo di qualità e di prossimità, o dal desiderio più "attivo" di creare orti urbani su scala familiare (fenomeno in grande ascesa); un interesse al settore agricolo di nuovo riconosciuto a grande dignità, vissuto tra i due poli di un ritorno mitizzato e romantico alla dimensione bucolica e di una ricerca invece approfondita di un mestiere complesso, da studiare e praticare con impegno, costanza e passione.



Da questi elementi è nata la proposta, pian piano in fase di realizzazione su scala regionale, della cooperativa Coraggio di mettere a bando le terre pubbliche inutilizzate per la nascita di nuove imprese multifunzionali agricole a disposizione dei cittadini. La battaglia "*Terre pubbliche ai giovani agricoltori*" è partita nella primavera del 2011 a Roma, ancora prima quindi del decreto-legge 24 gennaio 2012 e di quel suo ormai famoso articolo 66 ("*Dismissione di terreni*

demaniali agricoli e a vocazione agricola"), che oggi torna nelle alienazioni dei terreni pubblici del decreto #*TerreVive* a firma Martina-Padoan. Uno spreco di una risorsa non rinnovabile, la terra, svenduta per pochi soldi e mai più recuperabile. Ma la nostra rivendicazione è riuscita a imporsi nella sensibilità dei cittadini e nell'agenda politica: la diffusione a tutti i livelli delle proposte lanciate è legittimata dai bandi per l'affidamento delle Terre pubbliche a Roma e nel Lazio. In diversi consigli regionali si riscontrano inoltre attualmente importanti feedback su specifiche proposte di legge volte a mettere a bando il patrimonio agricolo.

È utile partire da alcuni numeri, per ragionare su cause ed effetti dello spreco sia di risorse umane, che di risorse ambientali.

Il prezzo medio in Italia di un ettaro di terra agricola è stimato tra i 18 e i 20mila euro, contro i 7/8mila euro

del resto d'Europa. A Roma il valore per ettaro arriva in media a 50mila euro, proprio per l'appetibilità dei cambi di destinazione d'uso in favore del cemento. Tutto ciò porta a escludere l'ipotesi di comprare terra per chi voglia avventurarsi nel settore agricolo, terra che spesso rimane così inutilizzata. Un altro motivo buono per rivendicare coscienziosamente il patrimonio pubblico abbandonato, da parte di chi non possa permettersi l'acquisto.

Passiamo alle cifre della disoccupazione, considerando questa la manifestazione lampante della dissipazione di risorse umane e del mancato reinvestimento in produttività della spesa sostenuta per la formazione. Dai dati Istat sappiamo che in Italia nelle fasce giovanili (tra 15 e 24 anni) le persone in cerca di lavoro sono 656 mila. Il tasso di disoccupazione, in aumento, è del 40,5%. Non va meglio per i laureati e per i lavoratori "con esperienza", investiti da precarietà e redditi appena sufficienti a sopravvivere. In controtendenza il comparto agricolo, con un aumento del 4% dei dipendenti: il 26% ha sotto i trent'anni e, secondo le stime di Coldiretti, ci sono 200.000 potenziali posti di lavoro. Da un'inchiesta di Repubblica dal titolo "*I nuovi contadini*", apprendiamo che sono il 50% i giovani tra i 18 e i 34 anni che preferirebbero l'agricoltura ad altri tipi di lavori e, un dato curioso, l'85% dei genitori consiglierebbe un futuro in agricoltura al proprio figlio.

Arriviamo quindi a "unire i puntini" per dare corpo alla proposta fornita e immaginiamo aziende agricole di proprietà pubblica, redistribuite secondo principi di livellamento di squilibri sociali e di equità, per costruire nuovo welfare non assistenziale, quindi a costo zero, partecipato. Si tratta di sviluppare risorse umane e paesaggistiche con l'agricoltura urbana, attraverso la quale crescerebbe inoltre un mercato di prossimità che eviterebbe lo spreco di costi e materiali, con annessi danni ambientali, per il trasporto di merci agroalimentari importate.

I bandi regionali di Arsiat hanno affidato i primi otto lotti per un totale di più di 300 ettari, poca cosa in realtà considerando i 42.000 ettari di terre pubbliche regionali, e ci aspettiamo quindi un seguito. Il Comune di Roma ha consegnato intanto tre aree, per quasi un centinaio di ettari, nella mani di giovani agricoltori.

Una di queste aree è proprio Borghetto san Carlo, affidato alla responsabilità della nostra cooperativa per un progetto costruito negli anni, anche con forme di protesta pacifica come la raccolta di 10.000 firme per l'area e per le terre pubbliche tutte, organizzata con le associazioni antimafie daSud e



#terrepubbliche ai giovani agricoltori



change.org/terrepubbliche

ambientalista Terra!Onlus. I nostri corsi di formazione "Coltiva il tuo Futuro", giunti alla terza edizione, hanno dimostrato inoltre la volontà di fare rete di centinaia di coetanei e disoccupati, di investire su se stessi e sulle loro competenze per riprendere terreni abbandonati e farli tornare alla produzione. Il modello di sviluppo che proponiamo, quello dell'agricoltura multifunzionale, permette un impiego a 360 gradi delle risorse che una azienda agricola può offrire, aumentando il numero di posti di lavoro e i servizi per i

cittadini. Facendo un esempio, attraverso il nostro progetto vincitore per l'area di Borghetto San Carlo, soli 22 ettari vedranno: produzioni ortofrutticole miste che conservino la biodiversità locale; agri-ristoro; fattorie didattiche, centri estivi e laboratori di formazione per adulti e per l'infanzia; allevamento di animali da cortile produttivi per la chiusura del ciclo di gestione agricola e per le pratiche di terapia assistita con animali; orti urbani sociali per il quartiere; ciclo-pedonalità, spazi fruibili e aperti ai cittadini, con attenzione a risorse storiche come le bellezze archeologiche del Parco di Veio; attività sportive innovative e di intrattenimento all'aria aperta, come il parco avventura; utilizzo di energie da fonti rinnovabili; innovazione del rapporto con l'ambiente attraverso l'uso delle tecnologie mediatiche di App per gli apparecchi di ultima generazione.

Concludendo: possiamo individuare nella necessità di una nuova riforma agraria una possibile soluzione allo spreco di suolo utile e di risorse umane preziose?

Sì, ma pensando ad una riforma concentrata sul bene pubblico e sul pubblico interesse, volta a costruire solidarietà tra gli attori economici, a non dissipare risorse ambientali, a concentrare le produzioni in modo intelligente e rispettoso dell'ambiente, a rispondere alle esigenze agroalimentari ed educative senza soccombere all'interesse per l'accumulo e alla concentrazione delle risorse economiche. In breve una riforma improntata sui principi dell'Economica civile, con una formula: alla produzione di beni comuni.



La riforma agraria è per definizione una ristrutturazione dei mezzi di produzione agricola, indirizzata alla redistribuzione della proprietà delle terre coltivabili, anche attraverso un'espropriazione forzata dei beni posseduti da grandi proprietari, finalizzata alla redistribuzione gratuita, o a prezzo agevolato, in favore dei coltivatori privi di proprietà. Ad una più equa distribuzione della terra si aggiunge la volontà di

migliorarne i regimi produttivi, storicamente identificata con la distruzione del latifondo e lo sviluppo di impresa privata di più gestibile dimensione. Pensarla oggi significa ampliare la dotazione di terre pubbliche, non diminuirla con la vendita del nostro patrimonio. Immaginiamo una riforma in grado di favorire i soggetti cooperativi nella gestione di fondi agricoli multifunzionali intesi come nuove piazze verdi. Una riforma agraria ecologica e quindi sociale; culturale, prima ancora che colturale.

Per tutto questo, come recita il nostro motto, ci vuole "Coraggio! Fuori dal seminato..."